

IL COMMONING NELLA PRATICA DELLA GOVERNANCE URBANA L'esperienza del progetto OBRAS

COMMONING IN THE PRACTICE OF URBAN GOVERNANCE An experience from OBRAS project

Andrea Boeri, Danila Longo, Martina Massari,
Rossella Roversi, Francesca Sabatini

ABSTRACT

La complessità dello scenario urbano contemporaneo richiede nuove forme di governance che coniughino le istanze di attori istituzionali, società civile e mondo produttivo; il commoning, nato come riappropriazione dal basso di luoghi negletti, si rivela pratica multi-scalare e condivisa, che ha ispirato l'approccio del progetto OBRAS qui analizzato. Nella prima sezione del paper la letteratura inquadra l'ambito di ricerca, con riferimento alle pratiche di commoning urbano e la sua relazione con la governance urbana; nella seconda sezione sono introdotti il progetto OBRAS e i luoghi oggetto di studio, Bologna e Bogotà; la terza sezione espone la metodologia adottata da OBRAS e i risultati del progetto: le pratiche multi-scalari, transdisciplinari e partecipate messe in atto, e le soluzioni meta-progettuali emerse. La quarta e ultima parte sintetizza l'esperienza di OBRAS, limiti e futuri sviluppi del progetto.

The complexity of the contemporary urban scenario, now in constant revolution, calls for new forms of governance: able to combine the stances of institutional actors, civil society and the entrepreneurial world; commoning, born as a form of bottom-up re-appropriation of neglected spaces, has now become a multi-scalar, shared practice, which inspired the approach of the OBRAS project analysed here. In the first section the literary review frames the research context, with reference to urban commoning practices for the re-activation of places, and its relation with urban governance; in the second section, the methodology and physical context of the workshops, Bologna and Bogotá, are introduced. The methodology and results of the project are presented in the third section: the multi-scalar, cross-cutting and shared practices adopted and the meta-project solutions produced. The fourth section summarizes the OBRAS experience, with results, limits and future developments of the project.

KEYWORDS

urban commons, governance urbana, co-progettazione, strategie di riattivazione urbana, capitale umano e urbano

urban commons, urban governance, co-project, strategies of urban re-activation, human and urban capital

Andrea Boeri, Full Professor in Technology for Architecture at the Department of Architecture of the University of Bologna (Italy). He deals with technological innovation for energy efficiency, smart and resilient cities. E-mail: andrea.boeri@unibo.it

Danila Longo, Associate Professor in Technology for Architecture at the Department of Architecture of the University of Bologna (Italy), deals with technologies for resilient cities. E-mail: danila.longo@unibo.it

Martina Massari, Architect and PhD, is an Adjunct Professor at the Department of Architecture of the University of Bologna (Italy); her research interests bridge social innovation practices and urban planning. **Rossella Roversi**, Architect and PhD, is an Adjunct Professor at the Department of Architecture of the University of Bologna (Italy); the research topics she deals with are urban regeneration, climate change and sustainability. **Francesca Sabatini**, PhD Candidate, is a Project Manager and Economic Analyst at ArtFiles (Roma), where she develops strategic actions for culture in the field of growth hacking.

‘Stadt luft macht frei’ (‘l’aria della città rende liberi’), cita un detto medievale (Sennett, 2018, p. 18). Da sempre, infatti, la città si configura come teatro del confronto fra meccanismi pianificatori e istanze di rivendicazione da parte della cittadinanza come entità sempre più plurale e complessa. Questa pluralità, o se si vuole questa moltitudine globale e culturalmente variegata (Virno, 2001; Hardt and Negri 2004; Keucheyan, 2010) esige nuove forme di governance alla scala urbana, in grado di rispondere a problemi complessi e necessità emergenti. Per essere sostenibile, questo processo di ridefinizione dei modelli di produzione dello spazio urbano deve configurarsi come partecipato, inclusivo, in grado di conciliare le istanze dei diversi stakeholders.

Le forme emergenti di governance, a partire dal lungimirante bilancio partecipativo di Porto Alegre (Harvey, 2012), hanno contribuito a fondare pratiche di democrazia urbana (Fung, 2004) definita come «[...] key concept to think the relationship between urban mobilizations and urban change, or in other words, the relationship between urban politics and urban policies» (Lama-Rewal and Zérah 2011, p. 2). Queste relazioni sono frutto di equilibri fra logiche pianificatorie e azione civica costantemente negoziati: se è vero che le Amministrazioni più lungimiranti hanno adottato strumenti e pratiche che attuano i principi di democrazia urbana, includendo la cittadinanza nei processi decisionali, occorre sottolineare che il processo attraverso cui si è giunti a queste forme di governance è delicato e non lineare, se non addirittura conflittuale (Johansson and Hvinden, 2005). In alcuni casi, la democrazia urbana è stata reclamata tramite operazioni radicali di attivismo, che nelle sue articolazioni spaziali più complesse e organizzate prendono il nome di ‘commons urbani’.

Sviluppatasi a partire da occupazioni illegali o da mobilitazioni cittadine, i commons urbani sono oggi realtà complesse e ibride: nuovi centri culturali contraddistinti da una pluralità di fruitori, da forme di gestione che conciliano il pubblico interesse al mondo dell’impresa e alla partecipazione attiva della società civile. In questo senso anticipano e ispirano modelli alternativi per la governance urbana che tentano di ricomporre la distanza tra le Istituzioni e l’azione civica, in un rapporto di mutua influenza e apprendimento. Scopo del contributo è collocare il progetto OBRAS (Opportunities for Boosting urban capabilities – The Role of temporary Architectures and in-between Spaces for cities in transition) nel quadro dei commons urbani, mostrando il suo approccio multi-scalare e il coinvolgimento di molteplici attori in un progetto di rigenerazione partecipato e sostenibile, che faccia emergere le capacità umane e urbane (Borghi, 2018).

L’attenzione al tema dei commons come forma partecipata di gestione di una risorsa fisica (naturale) da parte di comunità organizzate è riaffiorato con la ricerca di Ostrom (1990). Fondamentale è stata l’identificazione di otto principi che regolano i commons: confini chiaramente definiti; congruenza fra regole di appropriazione e di fornitura delle risorse; regole di scelta collettiva; monitoraggio; applicazione di sanzio-

ni commisurate; meccanismi di risoluzione del conflitto; minimo riconoscimento dei diritti di organizzazione; nesting, la ricomprensione in un ecosistema istituzionale più complesso. Dalla sua prima teorizzazione, la nozione di commons è stata applicata a vari ambiti, fra cui quello urbano. Nei commons in generale, e in quelli urbani nello specifico, è implicita una dimensione di conflitto rispetto alla pianificazione e ai meccanismi neoliberali che regolano la produzione, la gestione e la distribuzione delle risorse nello spazio urbano (Mattei, 2011; Garnett, 2012; Huron, 2015; De Angelis, 2017). In molti casi, le pratiche di commoning si sono scontrate con gli strumenti regolatori e con le forme istituzionalizzate di governo della città.

In taluni casi significativi, il commons si configura come cooperazione attiva e partecipazione diretta di una molteplicità di attori su più scale, o come ingranaggio in grado di indirizzare le politiche urbane verso forme di governance partecipata (Ciancio, 2018; Lenna, Randazzo and Trimarchi 2020; Tonelli and Montella 2018). L’Italia si presenta come modello d’avanguardia: è il caso degli usi civici a Napoli, dei patti di scambio a Milano, i patti di collaborazione a Bologna e dei regolamenti per l’amministrazione dei beni comuni che in molte città hanno istituzionalizzato una governance condivisa a partire dalla riappropriazione degli spazi dal basso. Questo rinnovato approccio al commoning urbano implica il passaggio a una visione progettuale condivisa, incentrata sulla costruzione di relazioni e sul coinvolgimento di diversi attori urbani: cittadinanza attiva, governo locale, enti di ricerca, mondo dell’impresa.

Sia a livello di ricerca che a livello di pratiche progettuali emerge dunque una duplice necessità. In primis, quella di approfondire la definizione di commons e la sua relazione con l’ecosistema urbano (Nicoletti, 1978), superando la dicotomia con la governance partecipativa: in particolare, nella prospettiva proposta da Opazo Ortiz (2015, p. 128), la necessità di comprendere «[...] how can we foster the idea of the commons as a collective endeavour and a culture of collaboration in the process of rethinking institutions and processes of production of public space?». In secundis, fornire un contributo empirico alla ricerca sui commons urbani e la governance partecipata come complementari nelle politiche urbane; è il caso del progetto OBRAS, in cui la multidisciplinarietà e le interazioni fra diversi soggetti coinvolti mostrano un nuovo approccio alla progettazione e alla gestione dei luoghi: integrato, partecipato e flessibile, rispondente alle necessità emergenti delle città (e delle metropoli) in trasformazione e agli scenari e le sfide complesse che esse pongono.

OBRAS: l’ecosistema umano e urbano |

OBRAS è un progetto di ricerca-azione coordinato dal Dipartimento di Architettura dell’Università di Bologna, finanziato dal progetto Dipartimento d’Eccellenza MIUR 2018-2022. OBRAS ha coinvolto una rete di soggetti attivi sui territori di riferimento delle due città interessate – Bologna e Bogotá – favorendo la collaborazione fra impresa e mondo produttivo, ricerca, cittadinanza attiva e Amministrazione lo-

cale. Hanno partecipato il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell’Economia dell’Università di Bologna, la Facultad de Artes – Escuela de Arquitectura y Urbanismo dell’Universidad Nacional de Colombia, la Fondazione Innovazione Urbana¹ (FIU) di Bologna, la Società ArtFiles², in collaborazione con Almalabor³ e la Biblioteca Universitaria di Bologna.

Il presente contributo analizza il processo e i risultati dei workshop che si sono svolti nelle due città di Bologna e Bogotá (con un focus più specifico sul workshop bolognese), rispettivamente a dicembre 2019 e febbraio 2020, aventi per oggetto due aree ferroviarie dismesse di importanza urbana strategica che, divenute non più appetibili per le correnti dinamiche di valorizzazione attraverso logiche di mercato, si offrono oggi come luoghi ideali in cui sperimentare nuovi modi di lavorare, produrre, socializzare e ricucire relazioni spaziali e umane, generando valore attraverso il capitale umano e urbano.

OBRAS ha avuto un duplice obiettivo. Il primo è stato di proporre soluzioni progettuali efficaci che, tramite un approccio multi-disciplinare, multi-scalare e partecipativo, facessero emergere il valore economico e sociale delle due aree prese in esame. Queste ultime diventano dunque caratterizzate da modelli di governance flessibile, che integra il livello istituzionale e amministrativo con la co-produzione attiva della cittadinanza. In ragione del loro modello di gestione condiviso e della loro accessibilità totale, esse vanno infine a configurarsi come veri e propri commons urbani sostenibili. Il secondo è un obiettivo formativo, poiché i workshop oggetto di analisi hanno coinvolto attivamente gli utenti che hanno preso parte al Laboratorio di Progettazione confrontandosi con gli attori coinvolti e divenendo parte attiva e consapevole del processo di trasformazione dello scenario oggetto del workshop.

I contesti di Bologna e Bogotá |

L’ex Scalo Ravone è collocato nel quartiere Porto-Saragozza (a Nord-Ovest del centro storico di Bologna), tra il canale Navile e i Prati di Caprara, un’area allungata in direzione Est-Ovest (Fig. 1). Costruito come scalo ferroviario di smistamento merci nella prima metà del XX secolo, cade in disuso negli anni ‘80 con il progressivo calo del trasporto merci su rotaia e viene definitivamente dismesso nel 2010 (Fig. 2). Il processo di riqualificazione subisce numerose battute di arresto finché, nel 2018, FS Sistemi Urbani⁴ mette a bando l’area per un uso temporaneo a fini culturali e aggregativi. La concessione della durata di quattro anni è affidata a Open Event Srl, formata da Open Group ed Eventeria. Le due società danno vita al progetto DumBO (Distretto urbano multifunzionale di Bologna) spazio di rigenerazione urbana temporanea di quasi 40.000 metriquadrati costituito da capannoni (Fig. 3), pensiline e un ampio spazio esterno di collegamento (Figg. 4, 5). All’interno di DumBO, alcuni spazi saranno interessati dalle azioni di Bologna Attiva, officina urbana per il nuovo lavoro, il mutualismo e l’economia collaborativa.

Il progetto si configura come un esperimento a scala urbana di Living Lab (Leminen,

Rajahonka and Westerlund, 2017) grazie alla collaborazione di diverse realtà attive sul territorio bolognese e nazionale: Città Metropolitana e Comune (coordinamento); Open Group e FIU; società di consulenza LAMA e Nomisma. L'assetto di governance dell'area sembra consentire un'interazione stabile tra istanze di cittadinanza attiva (tramite FIU) e prerogative politiche, anche di scala vasta, nonché possibilità di connessione con il mondo produttivo e delle imprese. Emerge tuttavia la possibilità di sovrapposizioni di interessi, la difficoltà di trovare un punto di incontro su un'area di dimensioni e possibilità di trasformazione elevate.

Il lavoro di OBRAS a Bogotá si è poi concentrato sulla Estación de la Sabana, collocata nel quartiere Voto Nacional – la Estanzuela (localidad Los Mártires) – un'area della città di Bogotá a sud-ovest del centro storico caratterizzata da forte emergenza sociale. Inaugurata nel 1917 e abbandonata con la dismissione del trasporto su rotaia nello Stato Colombiano, la Estación ospita oggi la sede della Polizia (nell'edificio che un tempo ne costituiva l'accesso principale), la Estación Cultural de los Oficios (ECO), una Fondazione che trasmette tecniche e saperi artigiani nell'ambito della manifattura e delle pratiche culturali (dal teatro alla produzione di strumenti musicali), l'Archivio documentale dei dipendenti dell'ormai scomparso Ferrocarril de la Sabana, il Circo Para Todos – una scuola che promuove la diffusione e la conservazione delle pratiche circensi – ospitato in una struttura temporanea nel grande spazio che si apre a nord del complesso (Fig. 6).

Il progetto OBRAS: il metodo | Per ambedue i workshop si è scelta la metodologia di ricerca-azione, in grado di comprendere l'alto livello di complessità di entrambi i contesti e produrre delle proposte multi-scalari e integrate per i due luoghi oggetto di intervento. L'approccio proposto tiene insieme la parte di ricerca con quella di azione (Saija, 2017) che a sua volta alimenta nuovamente la ricerca: si tratta di un approccio circolare (Vernay, 2013; Gianfrate et alii, 2020) di rigenerazione urbana che riconosce e sistematizza il patrimonio culturale materiale e immateriale, come asset da ri-attivare e ri-significare, attraverso cui interpretare e costruire nuova conoscenza per lo sviluppo delle città.

Il metodo ha visto una prima fase di investigazione e ricerca: l'osservazione diretta ha consentito di raccogliere dati, impressioni e percezioni di prima mano tramite il sopralluogo in entrambi i casi studio; la prototipazione dell'idea ha visto momenti di confronto con gli attori coinvolti nei progetti di riqualificazione delle aree e con esponenti del mondo produttivo e delle realtà che operano in contesti che conciliano la dimensione creativa e l'impatto sociale; infine, la fase di azione si è mossa verso l'elaborazione di proposte progettuali che riflettesero la naturale vocazione dei luoghi, sollecitandone a un tempo la memoria storica e gli usi innovativi in risposta alle esigenze dei nuovi lavoratori e dei nuovi cittadini. Il lavoro effettivo di co-progettazione si è svolto attraverso quattro tavoli tematici che hanno consentito lo sviluppo organico di soluzioni progettuali trasversali, ope-

ranti su scale diverse; i tavoli hanno lavorato in stretto contatto gli uni con gli altri, e in sinergia crescente, istituendo un confronto che ha prodotto una proposta progettuale completa. I tavoli si sono articolati come segue.

Ricuciture urbane, connessioni, macro-isolati e spazi interstiziali. Nell'ottica di definire un sistema integrato, fondato su scambio e mutualismo tra i diversi elementi considerati (ambiente, persone e luoghi della città), il Gruppo di Lavoro (GdL) ha sviluppato una strategia di ricucitura restituita tramite mappe, schemi ed elaborazioni meta-progettuali. Le due aree rappresentano luoghi separati dal resto della città, vuoti urbani che da lungo tempo non sono accessibili ai cittadini e che sono privi di un ruolo e una funzione, pur trovandosi in posizioni geografiche divenute nevralgiche. Principale tema di progetto sono gli spazi aperti – il tessuto connettivo e interstiziale che interessa i diversi punti del contesto preso in esame – rispetto ai quali le soluzioni proposte hanno chiarito identità, relazioni reciproche, connessioni, carattere urbano e potenzialità, anche in termini di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico con particolare attenzione al verde urbano, alla de-sigillazione del suolo, ai giardini della pioggia e ai sistemi di drenaggio sostenibile (Gianfrate and Longo, 2017; Fig. 7). L'apertura del sistema degli accessi delle due aree di progetto e l'identificazione di corridoi di mobilità sostenibile hanno costituito lo schema urbano guida per le altre dimensioni di progettazione (Fig. 8).

Architetture temporanee e processi partecipativi attraverso co-design e autocostruzione. Il GdL ha indagato sulla realizzazione di moduli in legno attraverso tecnologie semplici, reversibili e a basso impatto (Fig. 9), per permettere una co-costruzione collettiva e condivisa dello spazio e delle architetture temporanee che lo popolano. In questo modo va a estendersi il concetto stesso e le modalità di partecipazione: dalla fase di co-progettazione alla fase di realizzazione della proposta, aumentando così il senso di appartenenza degli utenti/cittadini al progetto. Il layout generale di ri-funzionalizzazione temporanea delle aree esterne prevede spazi e funzioni che siano in grado di facilitare momenti di relazione, formazione, svago o dopo-lavoro (Fig. 10) e lavoro per gli utenti dei nuovi laboratori e per gli abitanti del quartiere. Si è quindi lavorato su una soluzione modulare, semplice, in grado di trasformarsi nel tempo e assolvere alle diverse funzioni pensate per l'area (Fig. 11).

Spazi collettivi e mutualismo: infrastrutture e produzioni culturali, usi non convenzionali, teatri di posa. Imperniato sull'economia della cultura e sul design dei servizi, il GdL ha avuto il triplice scopo di definire l'organizzazione dello spazio, l'articolazione delle funzioni e le modalità di gestione di queste ultime negli spazi rigenerati. Si sono susseguite quindi le fasi di identificazione degli utenti di riferimento, di individuazione di funzioni e usi che servissero il target molteplici e stratificato, di collocazione delle stesse nello spazio in oggetto. La prospettiva mutualistica ha ispirato il disegno delle proposte presentate e prodotto ipotesi di scambio, confronto e coproduzione (dai laboratori ar-

tigianali e amatoriali al mercato e ai 'playground' multifunzionali). La proposta progettuale ha posto l'accento sulla mixité funzionale, in grado di rispondere al target complesso e articolato cui i grandi spazi si rivolgono. Le attività, divise in indoor e outdoor, sono state calibrate per avvicinarsi nel tempo, sia per servire diverse utenze sia per garantire un presidio costante, che aumenti il senso di sicurezza e familiarità con l'area (Fig. 12).

Comunicazione dei processi di riattivazione urbana e valorizzazione del rapporto creatività-mondo produttivo-territorio. Il GdL ha inteso la comunicazione nella sua accezione di inclusione, presa di coscienza e trasmissione dei meccanismi rigenerativi attivati dal progetto. In una prima fase, il GdL ha curato la veste grafica dei progetti, così da dar loro una forte identità visuale, e creato una moodboard che raccoglie le suggestioni degli utenti a seguito dei sopralluoghi in situ. In una seconda fase di osservazione, il GdL ha condotto interviste campionate e semi-strutturate (circa venti), che si sono svolte nei quartieri di riferimento del progetto, da cui è emersa la diversità di bisogni, desideri e aspettative dei diversi fruitori potenziali del progetto, residenti, cittadini, utenti temporanei. Sulla base di questa stratificata mappa dei bisogni è stato possibile tracciare delle direttrici di comunicazione in grado di rivolgersi agli utenti, attraverso strumenti di comunicazione finalizzati a fidelizzare i fruitori e a fornire una linea d'azione per il lungo termine (Fig. 13).

Risultati | Dagli elaborati meta-progettuali del workshop emerge la lettura della stratificazione dei processi che ha portato alla definizione dei luoghi. Il progetto di rigenerazione urbana è affrontato ponendo al centro il riconoscimento e la messa in valore delle risorse tangibili (spazi) e intangibili (comunità, dinamiche sociali e culturali) dei contesti, al fine di svelarne il potenziale, attivare nuove relazioni tra territorio, attori e processi creativi e disegnare soluzioni di riuso per restituire spazi alla città senza ricorrere a trasformazioni e investimenti economicamente e ambientalmente non sostenibili.

Le proposte appaiono esplicitamente orientate a una rigenerazione sostenibile dei luoghi: l'ibridazione dei saperi e l'approccio mutualistico alla gestione degli spazi e alle attività ivi inserite, le ricuciture operate sia sul piano spaziale che strategico con il tessuto urbano, la mixité funzionale pensata per rispondere alle esigenze del nuovo lavoro e per far emergere la vocazione e la memoria dei luoghi, insieme generano risposte alla rapida evoluzione di città e società in ambedue le aree di progetto, massimizzando la valorizzazione del capitale umano e urbano nell'ottica dei commons (De Angelis, 2017). L'etica relazionale della cura, che si afferma come perno di una governance urbana equa e partecipata, è riflessa dal paradigma dei commons, che spostano l'accento dalle attività di consumo e di scambio alle «[...] reproductive and care activities, not only towards other people (and oneself) but also towards nature» (Euler, 2018, p. 13).

Il progetto dell'attesa, dello spazio temporaneo (Fig. 14), si configura così non soltanto come un'occasione di sperimentazione e verifi-

ca di forme, usi e funzioni dello spazio costruito (Fig. 15), ma anche come banco di prova di configurazioni gestionali ibride, di originali modalità organizzative che possono porsi come modelli a livello urbano, metropolitano e regionale. Il coinvolgimento degli utenti, partecipanti attivi e protagonisti del lavoro svolto, ha ridefinito il loro ruolo nello scenario della governance urbana, ruolo che va a configurarsi come di vera e propria cittadinanza; è grazie all'interazione con l'ecosistema degli attori coinvolti, promotori del commons, che questi nuovi attori urbani prendono parte consapevole allo sviluppo della città in alcuni suoi punti focali.

Conclusioni | Per metodo e obiettivi, OBRAS rappresenta un esperimento di *commoning* coniugato alle pratiche partecipative di governance urbana. Sul piano del metodo, lo strumento laboratoriale ha consentito di indagare nuovi scenari e visioni future per i contesti analizzati con modalità multi-scalari, pluridisciplinari, partecipative, nell'ottica di quel «[...] making and reclaiming that which we manage collectively» che per Michael Hardt costituisce il perno delle pratiche di *commoning* nello spazio urbano (Müller, 2015, p. 148). Lo strumento del workshop si sta affermando come pratica non solo accademica per affrontare le sfide complesse dei contesti urbani. Nel caso di OBRAS, questo strumento è stato sfruttato in maniera intensiva, facendo leva sulla sinergia della molteplicità di attori coinvolti: questo approccio, che riflette una visione organica di governance urbana, è allineato con le pratiche contemporanee dei commons e con le forme di gestione partecipativa e multi-scalare che il contesto urbano richiede (Dellenbaugh et alii, 2015; Borch and Kombergher, 2015).

La sperimentazione urbana, esplicitata attraverso workshop, tavoli di discussione e confronto, co-progettazione, emerge sempre più chiaramente con il punto di tangenza e di ibridazione tra attori diversi (Università, Amministrazioni, società civile, innovatori sociali) ma anche tra macro e micro scala, breve e lungo termine. Le attività di ricerca-azione, che sperimentano in ambiente reale soluzioni verificabili e scalabili in maniera controllata, si configurano sempre di più come i 'piccoli piani' indicati da Jacobs (2020) che, avendo luogo ai margini del piano tradizionalmente inteso, permettono anche alle Istituzioni di sperimentare alternative procedurali e progettuali (de Leonardis, 2017). OBRAS fornisce dunque un contributo solido ed empirico alla ricerca sull'ibridazione tra commons e governance partecipata; attraverso l'applicazione del metodo ricerca-azione, si inserisce appieno nel quadro metodologico della Città-Laboratorio per tematiche, attori coinvolti e approcci. L'attivazione della Comunità accademica, data dal confronto con le altre realtà attive nel tessuto urbano, implementa la terza missione universitaria e consente di ripensare in chiave integrata il rapporto collaborativo fra città e Università.

In conclusione, OBRAS risponde alla necessità di ripensare il modo in cui le città e le sue forme vengono prodotte: le proposte elaborate per entrambe le aree di interesse sono infatti orientate a un'etica urbana della cura, an-

ziché a quella del mero consumo e della produzione; pongono la sostenibilità in tutte le sue sfaccettature (sociale, ambientale ed economica) al centro di un ragionamento progettuale condiviso; progettano azioni che guardano al lungo termine, divenendo in grado di rispondere con flessibilità e resilienza alle sfide che il futuro della città pone e di ispirare altre azioni future per una governance urbana più equa.

'Stadt luft macht frei' ('the air of the city makes [people] free'), a medieval saying goes (Sennett, 2018, p. 18). The city has always been the stage of a clash between planning mechanisms and acts of reclaiming from the part of an increasingly plural and complex city. This plurality, a global and culturally diverse multitude (Virno, 2001; Hardt and Negri, 2004; Kuecheyan, 2010) calls for new forms of governance at the urban scale, which can respond to complex problems and emerging needs. For this process to be sustainable, the redefinition of the modes of production of the urban space needs to become participative, inclusive, and able to conciliate the stances of different stakeholders.

Starting from the clairvoyant participatory budget of Porto Alegre (Harvey, 2012), the emerging forms of governance have contributed to the founding of practices of urban democracy (Fung, 2004, Lama-Rewal and Zerah 2011), defined as a «[...] key concept to think the relationship between urban mobilizations and urban change, or in other words, the relationship between urban politics and urban policies» (Lama-Rewal and Zerah 2011, p. 2). These relations emerge from the constant mediation between regulatory practices and civic action: if, on the one hand, the most far-sighted administrations have adopted tools and practices which enable urban democracy (by including citizens in decision-making processes at the urban scale), on the other hand, the process which has led to these achievements is delicate a non-linear, if not even conflictual (Johansson and Hvinden, 2001). In some cases, urban democracy has been claimed through radical operations, which in their most complex and organised spatial articulations take the form of urban commons.

Urban commons developed from illegal occupations and citizens' mobilisation, and have become complex and hybrid realities today: they are new cultural centres, accessible and characterised by a plurality of stakeholders, by management modalities which combine common good to private entrepreneurship, while involving civil society. They represent hints and anticipations of alternative models for urban governance, which attempt to bridge the distance between institutions and grassroots action, with mutual influence and learning at the core of their relationship. The present paper aims to position the project OBRAS: Opportunities for Boosting urban capabilities – The Role of temporary Architectures and in-between Spaces for cities in transition (OBRAS) in the frame of urban commons, illustrating its multi-scalar approach and the involvement of multi-

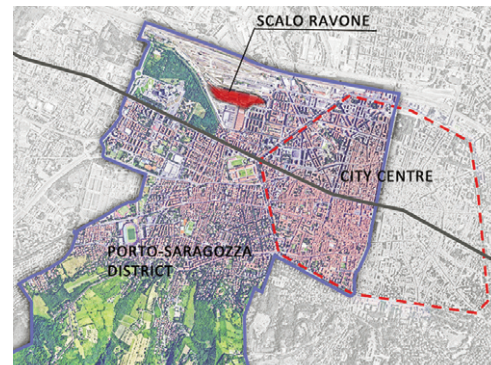


Fig. 1 | The location of Scalo Ravone with respect to the center of Bologna (credit: R. Roversi, 2019).

Fig. 2 | The Scalo Ravone, Bologna (credit: R. Roversi, 2019).

Fig. 3 | One of the warehouses of Scalo Ravone (credit: R. Roversi, 2019).

Figgs. 4, 5 | The open spaces of Scalo Ravone (credits: R. Roversi 2019).

Fig. 6 | The Estación de la Sabana, Bogota (credit: R. Roversi, 2019).

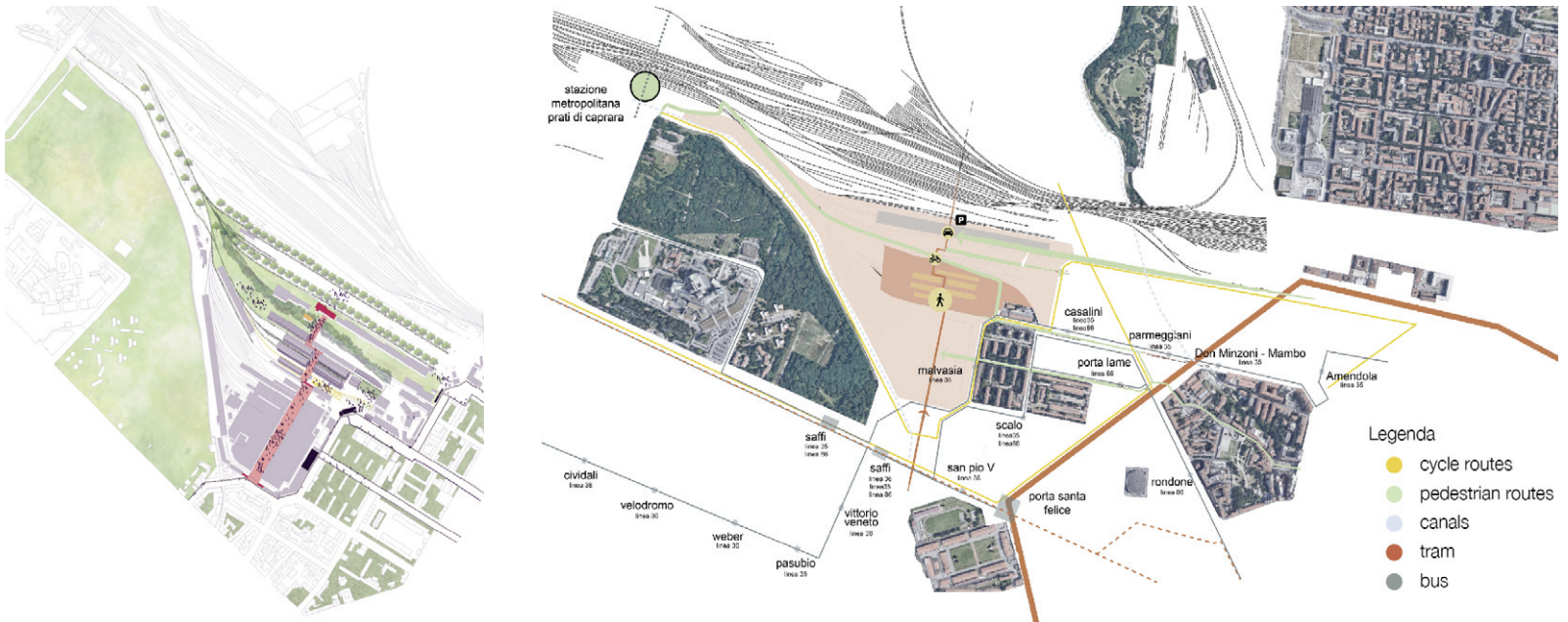


Fig. 7, 8 | The greenery system reorganized by the working group dedicated to urban sewing; The Scalos Ravone and the operations of stitching with the context: project plan (credits: D. Balsimelli, F. Berti, S. De Finis, A. Grassetti, E. Maioli, B. Mari, D. Massimi, W. Meng, L. Modena, C. Morteo, S. Oliviero, G. Pignatti, A. Riga, C. Salas, J. Rafael and G. Tinarelli, 2019).

ple stakeholders in a participative, sustainable urban regeneration project: a project able to elicit the emergence of human and urban capabilities (Borghi, 2018).

The commons, the shared management of a physical (natural) resource, emerged as a relevant field for both research and practice with Ostrom's research (1990). She identified 8 fundamental design principles for the regulation of the commons: clearly defined boundaries; congruence of appropriation and provision rules; collective-choice arrangements; monitoring; graduated sanctions; accessible conflict resolution; recognition of the right to organise and manage the commons; nesting. Since its first theorisation, the notion of commons has been applied to a variety of domains, including the urban one. In the commons in general, and the urban commons specifically, a conflict dimension is implied with respect to planning mechanisms and neoliberal trends which regulate the production, management and distribution of resources in the urban space (Mattei, 2011; Garnett, 2012; Huron, 2015; De Angelis, 2017). In most cases, commoning practices have clashed with the regulatory tools and institutionalised forms of urban governance.

In some relevant cases, the commons are articulated on a multiple scale, and involve the active cooperation and direct participation of a multiplicity of actors; as such, they are able to orient urban policies towards forms of urban governance (Ciancio 2018; Lenna, Randazzo and Trimarchi 2020; Tonelli and Montella 2018). Italy represents a vanguard model: civic uses in Naples, exchange agreements in Milan, cooperation agreements in Bologna and the regulation for the management of the commons in many other cities have institutionalised shared governance starting from bottom-down re-appropriation practices. This renewed approach to urban commoning implies a shift towards a shared project vision, centred on the building of relations and the involvement of different ac-

tors: active citizenship, local government, research bodies, entrepreneurs.

At both the research and operational level a twofold need emerges: on the one hand, the need to deepen the definition of commons and its interaction with the urban ecosystem (Nicolletti, 1978), overcoming the dichotomy with participative governance: in particular, in the perspective proposed by Opazo Ortiz (2015, p. 128) the need to understand «[...] how can we foster the idea of the commons as a collective endeavour and a culture of collaboration in the process of rethinking institutions and processes of production of public space?». On the other hand, the need to provide an empirical contribution to the research on urban commons and on participative governance as complementary dimensions of urban policies: it is the case of the OBRAS project, in which multidisciplinary interactions between multiple actors shows a new approach to project management and the management of places: an approach which is integrated, shared and flexible, respondent to the emerging needs of the cities (and the metropolises) in transformation.

OBRAS: the urban and human ecosystem |

OBRAS is a research-action project coordinated by the Department of Architecture of the University of Bologna, funded by the project of Departments of Excellence MIUR2 2018-2022. OBRAS has involved a network of actors operating in the reference territories of the two cities involved, Bologna and Bogotá, favouring the cooperation between the world of business, research, active citizenship and local government. Among the collaborators were the Department of Sociology and Business Law of the University of Bologna, the Arts Faculty (Department of Architecture and Urbanism) of the National University of Colombia, the Fondazione Innovazione Urbana of Bologna (FIU)¹, ArtFiles², in collaboration with Almalabor³ and the Bologna University Library.

The present article analyses the process and results of two workshops which took place in Bologna e Bogotá (with a specific focus on the Bologna case) in, respectively, December 2019 and February 2020; the workshops were centred on two dismissed railway stations of strategic urban relevance which were abandoned because they were considered no longer appealing to the current market logics of valorisation, and which now present themselves as the ideal environment to test new ways of producing, socialising, building spatial and human relations, and to generate value through human and urban capital.

OBRAS had a twofold aim: the first was to produce effective project solutions which, through a multi-disciplinary, multi-scalar and participative approach could elicit the economic and social value of the two areas. Due to their shared management model, the areas identify themselves as sustainable urban commons: their flexible governance integrates the institutional and administrative level with the active co-production of citizens. The second aim concerned learning: the workshops involved citizens and users of both the University of Bologna and that of Colombia (Bogotá), which took active part to the project workshop, confronting themselves with the other stakeholders and becoming an active and conscious part in the transformation process activated by the workshop.

The contexts of Bologna and Bogotá |

The former Scalos Ravone is located in the Porto Saragozza neighbourhood (located North-East from the city centre), between the Navile canal and the Caprara Meadows, which expand themselves on the East-West axis (Fig. 1). The building dates to the first half of the XX century: it was a railroad exchange centre for the sorting of goods which fell into disuse in the 1980s, due to the decreasing use of commercial railroad transport, and was dismissed for good in

2010 (Fig. 2). The process of requalification was subject to numerous halts until, in 2018, FS Sistemi Urbani⁴ launched a call for a temporary, culture- and social-oriented use of the area. The winner of the call, Open Event Srl, was formed by Open Group and Eventeria. The two societies gave birth to DumBO: Distretto Urbano Metropolitan di Bologna, a space of temporary urban regeneration of almost 40,000 square metres consisting of warehouses (Fig. 3), shelters and a large external space interconnecting the buildings (Figg. 4, 5). Within DumBO, some of the areas will host the actions of Bologna Attiva, an urban workshop for emerging works, mutualism and collaborative economy.

The project is designed as an urban Living Lab (Leminen, Rajahonka and Westerlund 2017), thanks to the collaboration of different entities active on the Bologna territory as well as the National scale: the Metropolitan City of Bologna and the Municipality (coordinators); Open Group and FIU; the consultancy agency LAMA and Nomisma. The governance framework seems to allow for a stable interaction between citizens' stances (through FIU) and political prerogatives of a larger scale while connecting with the world of business. Doubts arise, however, concerning the overlap of conflicting interests and a meeting point between different stances in an area of considerable dimensions and transformative power.

The work of OBRAS in Bogotá subsequently focused on the Estación de la Sabana, located in the neighbourhood of Voto Nacional – la Estanzuela (localidad Los Mártires), located South-West of the city centre of Bogotá. The building was inaugurated in 1917 and dismissed with the abandonment of railroad transport in Colombia: the Estación is now home to a Police Department (located in the building which once constituted the main entrance); to the Estación Cultural de los Oficios (ECO), a private Foundation which aims at the transmission of knowledge in the field of craftsmanship and cultural practices (from theatre to the production of musical instruments); the Archive of all the documents of the workers of the disappeared Ferrocarril de la Sabana; to the Circo Para Todos, a school which promotes the diffusion and preservation of circus practices, located in a temporary structure in a grand open space located North of the building (Fig. 6).

The OBRAS project: method | A research-action methodology was adopted for both workshops: it is able to comprise the high level of complexity of both contexts, producing multi-scalar proposals for the two areas on which the workshops operated. The proposed approach combines a research part with practical actions (Saija, 2017), which in their turn fuel the research process: a circular approach (Vernay, 2013; Gianfrate et alii, 2020) of urban regeneration which acknowledges and systematizes tangible and intangible heritage. Such heritage is thus understood as an asset to be re-activated and provided with new meaning, through which to interpret and construe new knowledge for the development of cities.

A first phase consisted of investigation and research: direct observation allowed for the

collection of first-hand, on-site information and perceptions for both the case studies; the prototyping of the idea rose from a dialogue with the actors involved in the requalification processes of the areas and with actors from the world of business and of entities which combine creativity and social impact; a third phase of action moved towards the elaboration of project proposals which reflected the natural vocation of places, eliciting their historical memory and its innovative uses at a time, to respond to the needs of new workers and new citizens. The actual cooperative project work happened in four theme-based worktables which allowed for the development of transversal project solutions, operating at different scales; the worktables operated in direct contact with one another, in growing synergy and developing a dialogue which has produced a complete project proposal. The articulation of the worktables was as follows.

Urban re-connections, macro-blocks and interstitial spaces: to define an integrated system, based on mutualism and sharing between the different elements at stake (environment, people, city spots), the workgroup has developed a strategy of re-connection – to be rendered through maps, schemes and meta-project elaborations. The two areas are perceived as separated from the rest of the city, urban voids which have long since been inaccessible to citizens and which are deprived of whatever role and function, despite their strategic position within the urban grid. The main theme of the project was that of open spaces – the connective tissue and the in-betweens which characterise different spots of the analysed context. The proposed solutions have clarified the identity, mutual interrelations, urban character and potential of such spots, while proposing mitigating solutions and adaptations for climate change, with a focus on urban greening, soil opening, rain gardens and sustainable draining systems (Gianfrate and Longo, 2017; Fig. 7). The re-opening of the access system, together with the highlighting of potential tracks for sustainable mobility, served as a starting point at the macro and urban-scale for the other worktables (Fig. 8).

Temporary architectures and participative processes through co-design and self-construction. The workgroup has designed a series of wooden modules through simple, reversible and low-impact technologies (Fig. 9), which allowed for a collective, shared co-construction of both the space and of the temporary architectures which inhabit it. The concept and modalities of participation are, therefore, expanded from the phase of a cooperative project to the phase of enactment, thus enhancing the sense of belonging of the citizens. The general layout for the temporary re-functionalization features spaces and functions which facilitate human relations, learning, leisure or after-work activities (Fig. 10), work for the users of newborn laboratories (in the indoor spaces) and the neighbours of the area. The proposed solution, modular and simple, can transform itself in time and serve different purposes (Fig. 11).

Collective spaces and mutualism: cultur-

al infrastructures and productions, non-conventional uses, social soundstages: pivoted on cultural economics and service design, the workgroup had the tripartite aim of defining the organization of the space, the articulation of the functions and the management modalities. After different potential users were identified, functions were then conceived to respond to the needs of a multiple and stratified target, which were later allocated in the different spaces of the area. The mutualistic perspective inspired the design of the presented proposals, producing hypotheses of exchange, dialogue and coproduction (from makers and amateur labs to a bazaar and a multifunctional playground). The proposed project emphasized an effective functional mix, able to respond to both the needs of the articulated tar-

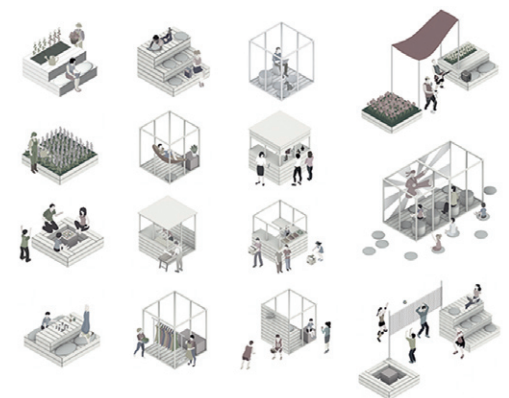
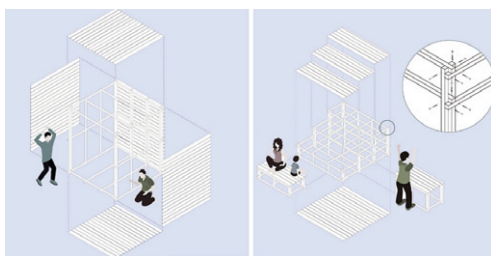
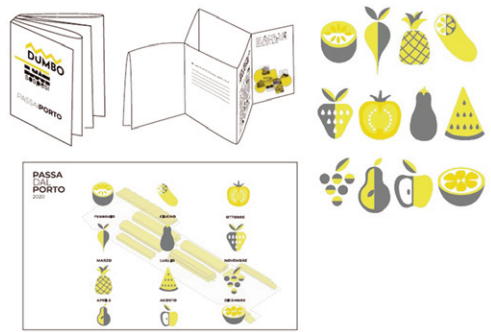
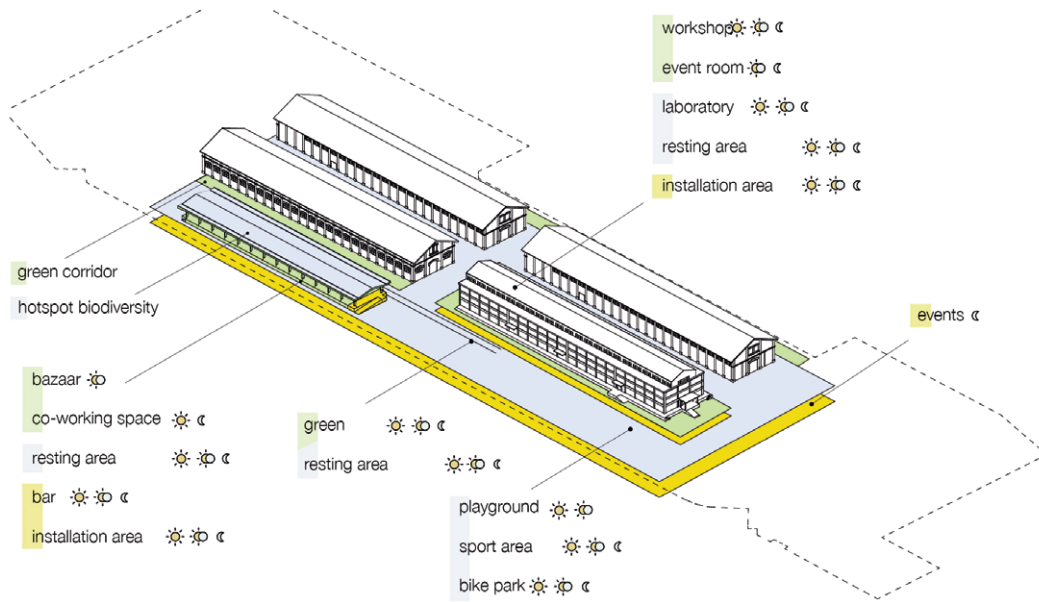


Fig. 9-11 | Temporary architecture in self-construction designed during the workshop; Project of a playground in interstitial spaces; Another view of the playground in the great Stairway Square (credits: E. Al Smailly, C. Amato, C. Ciambellotti, O. Karammaz, A. Leonidou, D. Manzo, A. Miecchi, Y. Ouyang, A. Rosa and J. Wilches, 2019).



get and the complexity of the spaces. The activities, divided into indoor and outdoor, cover a broad time lapse in order to ensure a constant, soft and mutual supervision as a driver of a sense of safety and familiarity with the area (Fig. 12).

Communication of re-activation processes, valorisation of the relationship between creativity entrepreneurship and territory: communication was intended by the workgroup in a broader meaning of inclusion, awareness and transmission of the regenerative processes enacted by the project. In a first phase, the workgroup has curated the graphic design of the project to give it a strong visual identity, while creating a mood board which collected the ideas and suggestions of the users after their on-site observations. In the second phase of observation, the participants have carried semi-structured interviews (approximately 20) in the neighbourhoods of reference of the project; they have allowed for the diversity of needs, desires and expectations to emerge from the potential users of the project: residents, citizens, temporary users. Drawing from this stratified map of needs, it was possible to draft different communication strategies that can address the different users. In this case, the communication tools aimed at the retention of the users and the provision of action guidelines for the long term (Fig. 13).

Results | From the meta-project proposals of the workshop, what emerges is an interpretation of the stratified processes which have led to the definition of the areas. The project of urban regeneration is dealt with by placing a focus on the acknowledgement and valorisation of tangible (spaces) and intangible (communities, social and cultural dynamics) of the analysed contexts; this has allowed for their potential to emerge; for new potential relations in the reference territory to be conceived, combining creative processes and actors; for the crafting of reuse strategies which re-connect the observed areas to the city which prove more sustainable (economically, socially and

Fig. 12 | Masterplan of the Scalo Ravone area, between flexibility and mutualism (credit: F. Agnolotti, E. Cavallo, D. Gaudioso, S. Maggi, M. Magnani, J. Mazzavillani, G. Ozkoc, R. Pennetta, F. Ricci, G. Saetta and F. Velleca, 2019).

Fig. 13 | Prototype of the fidelity tool built by GdL Comunicazione (credit: M. Bambi, M. Bertelli, C. De Franco, F. Fenati, M. Fisogni, F. Leonzi, Z. Li, D. Lisciani, A. C. Palazzo and M. Quaquarelli, 2019).

Fig. 14, 15 | Details of the self-construction system of temporary architecture designed during the workshop; View of the open space and the vegetation that reappropriates it, among the regenerated buildings (credits: E. Al Smaily, C. Amato, C. Ciambellotti, O. Kararmaz, A. Leonidou, D. Manzo, A. Miecchi, Y. Ouyang, A. Rosa and J. Wilches, 2019).

environmentally) than massive transformations.

The project proposals are clearly oriented towards a sustainable regeneration of the areas: the hybrid knowledge base, the mutualistic approach to the management of spaces and of the activities conceived for them, the reconnections at the urban and strategic level; the functional mix which answers to the needs of new workers and elicits the vocation and memory of places. These factors together provide answers to the rapid devolution of the city and society in both the project areas, maximising the valorisation of human and urban capital in the perspective of urban commons (De Angelis, 2017). The relational ethics of care, the pivot of an equal and participatory urban governance, is reflected in the commons paradigm which shifts the emphasis from consumption activities to the «[...] reproductive and care activities, not only towards other people (and oneself) but also towards nature» (Euler, 2018, p. 13).

The project of waiting, of temporary spaces (Fig. 14), not only becomes ground for testing shapes, uses and functions of the built environment (Fig. 15), but proves also a precious litmus test for hybrid management modalities which can serve as a model at the urban, metropolitan and regional level. The involvement of users, active participants and protagonists of the work, has redefined their role placing them as citizenship (Martinelli and Simone 2011) in urban governance; their interaction with the other actors involved, promoters of the commons, allows for these new urban actors to become aware and active part in the development of the city in some crucial spots.

Conclusions | The objectives and methodology of OBRAS inscribe the project in the framework of the urban commons at the intersection with participative practices of urban governance. For what concerns the methodology, the workshop modality has allowed for the inspection of new scenarios and future visions for the analysed contexts with multi-scalar, multi-disciplinary and participative modes: it is

precisely the «[...] making and reclaiming that which we manage collectively» which, for Michael Hardt, constitutes the pivot of urban commoning practices (Müller, 2015, p. 148). Workshops present themselves not only as a learning tool but as a practice which tackles the complex challenges of urban contexts. In the case of OBRAS, this tool was exploited intensively, leveraging on the synergy of multiple stakeholders involved: this approach, which reflects a comprehensive vision of urban governance, is aligned with contemporary commons practices and with the forms of participative management which the urban context calls for (Dellenbaugh et alii, 2015; Borch and Komberger, 2015).

Urban experimentation, enacted through workshops, roundtables for discussion and sharing, cooperative project activities, emerge as the hybridisation spot for different actors

(Universities, Administrations, civil society, social innovators) but also between the macro and the micro-level, the long and the short term. The activities of research-action, which test verifiable solutions in a real environment in a controlled mode, prove increasingly close to what Jacobs called the ‘small plans’ (Jacobs, 2020): plans which occur at the margins of the traditional plan, and which allow all the more powerfully to experiment procedural and project alternatives (de Leonardis, 2001). OBRAS provides, therefore, a solid empirical contribution to research on the hybridisation between commons and participative governance; through the application of the research-action method, it rightfully positions itself (for its topics, actors and approaches) within the City-Lab framework. The activation of the Academic Community, elicited by the interaction with the other entities operating in the urban tex-

ture, implements the third mission of the University and allows to rethink in an integrated perspective the collaborative relationship between the city and the University.

In conclusion, OBRAS responds to a need: that of rethinking how the city and its shapes are being produced. The strategies designed for both areas, in facts, point towards urban ethics of care, rather than focusing on the mere consumption and production; they place sustainability (social, environmental, economic) at the heart of a shared process. Such process adapts with flexibility and resilience to the challenges arising for the future of cities and is able to inspire future actions for a more just and environmentally viable urban governance.

Notes

1) The Foundation for Urban Innovation is a center of analysis, communication, processing and co-production on urban transformations addressing social, environmental and technological challenges.

2) Artfiles is a company active in the fields of consulting, design and strategic planning for culture.

3) Almalabor consists of coworking spaces equipped with digital manufacturing technologies and networked with advanced research laboratories.

4) FS Sistemi Urbani is a company entirely owned by the Italian Railroad Company, Ferrovie dello Stato (FS); the company deals with urban integrated services, not related to railroad transport.

References

Borch, C. and Komberger, M. (2015), *Urban Commons – Rethinking the City*, Routledge, London.

Borghesi, V. (2018), “From Knowledge to Informational Basis – Capability, Capacity to Aspire and Research”, in *Critical Sociology*, vol. 44, issue 6, pp. 899-920. [Online] Available at: doi.org/10.1177/0896920517705437 [Accessed 24 October 2020].

Ciancio, G. (2018), “When commons become official politics – Exploring the Relationship between Commons, Politics and Art in Naples”, in Dockx, N. and Gielens, P. (eds), *Commonism – A new aesthetics of the real*, Antennae-Arts in Society, Valiz, Amsterdam, pp. 283-296.

De Angelis, M. (2017), *Omnia Sunt Communia – On the Commons and the Transformations to Postcapitalism*, ZED Books, London.

De Leonardis, O. (2017), *Le Istituzioni – Come e perché parlarne*, Carocci Editore, Roma.

Dellenbaugh, M., Kip, M., Bieniok, M., Müller, A. K. and Schwegmann, M. (eds) (2015), *Urban Commons – Moving Beyond State and Market*, Birkhäuser, Basel, pp. 165-174.

Euler, J. (2018), “Conceptualizing the Commons – Moving Beyond the Goods-based Definition by Introducing the Social Practices of Commoning as Vital Determinant”, in *Ecological Economy*, vol. 143, pp. 10-16. [Online] Available at: doi.org/10.1016/j.ecolecon.2017.06.020. [Accessed 24 October 2020].

Fung, A. (2004), *Empowered Participation – Reinventing Urban Democracy*, Princeton University Press, Princeton.

Garnett, N. S. (2012), “Managing the Urban Commons”, in *University of Pennsylvania Law Review Symposium on New Dimensions in Property Theory*, vol. 160, pp. 1995-2027. [Online] Available at: www.law.upenn.edu/journals/lawreview/articles/volume160/issue7/Garnett160U.Pa.L.Rev.1995(2012).pdf [Accessed 24 October 2020].

Gianfrate, V., Djalali, A., Turillazzi, B., Boulanger, S. O. M. and Massari, M. (2020), “Research-action-research towards a circular urban system for multi-level regeneration in historical cities – The case of Bologna”, in *International Journal of Design & Nature and Ecodynamics*, vol. 15, issue 1, pp. 5-11. [Online] Available at: doi.org/10.18280/ijdne.150102 [Accessed 22 October 2020].

Gianfrate, V. and Longo, D. (2017), *Urban micro-design – Tecnologie integrate, adattabilità e qualità degli spazi pubblici*, FrancoAngeli, Milano.

Hardt, M. and Negri, T. (2004), *Multitude – War and Democracy in the Age of Empire*, Penguin, Harmondsworth.

Harvey, D. (2012), *Rebel Cities – From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, New York.

Huron, A. (2015), “Working with Strangers in Saturated Space – Reclaiming and Maintaining the Urban Commons”, in *Antipode | A Radical Journal of Geography*, vol. 47, issue 4, pp. 963-979. [Online] Available at: onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/anti.12141 [Accessed 22 October 2020].

Jacobs, J. (2020), *Città e Libertà* [or. ed. *Vital Little Plans – The Short Works of Jane Jacobs*, 2016], Elèuthera, Milano.

Johansson, H. and Hvinden, B. (2005), “Welfare governance and the remaking of citizenship”, in Newman, J. (ed.), *Remaking Governance – People, politics and the public sphere*, Bristol University Press, Bristol, pp. 101-118.

Keucheyan, R. (2010), *Hémisphère Gauche – Une cartographie des nouvelles pensées critiques*, La Découverte, Paris.

Lama-Rewal, S. T. and Zerah, M.-H. (2011), “Introduction – Urban Democracy: A South-Asian Perspective”, in *South Asia Multidisciplinary Academic Journal*, vol. 5, pp. 1-17. [Online] Available at: doi.org/10.4000/samaj.3188 [Accessed 22 October 2020].

Leminen, S., Rajahonka, M. and Westerlund, M. (2017), “Towards Third-Generation Living Lab Networks in Cities”, in *Technology Innovation Management Review*, vol. 7, issue 11, pp. 21-35. [Online] Available at: doi.org/10.22215/timreview/1118 [Accessed 22 October 2020].

Lenna, V., Randazzo, R., and Trimarchi, M. (2020), “Can Social Fractures Affect the Legal Framework? Towards an Institutional Craftsmanship”, in Macri, E.,

Morea, V. and Trimarchi, M. (eds), *Cultural Commons and Urban Dynamics – A Multidisciplinary Perspective*, Springer, Cham, pp. 255-277. [Online] Available at: doi.org/10.1007/978-3-030-54418-8_16 [Accessed 22 October 2020].

Mattei, U. (2011), *Beni comuni – Un manifesto*, Edizioni Laterza, Bari.

Müller, A. K. (2015), “From Urban Commons to Urban Planning – or Vice Versa? ‘Planning’ the Contested Gleisdreieck Territory”, in Dellenbaugh, M., Kip, M., Bieniok, M., Müller, A. K. and Schwegmann, M. (eds) (2015), *Urban Commons – Moving Beyond State and Market*, Birkhäuser, Basel, pp. 148-164.

Nicoletti, M. (ed.) (1978), *L'Ecosistema Urbano*, Edizioni Dedalo, Bari.

Opazo Ortiz, D. (2015), “Creating and Appropriating Urban Spaces – The Public versus the Commons: Institutions, Traditions, and Struggles in the Production of Commons and Public Spaces in Chile”, in Dellenbaugh, M., Kip, M., Bieniok, M., Müller, A. K. and Schwegmann, M. (eds), *Urban Commons – Moving Beyond State and Market*, Birkhäuser, Basel, pp. 117-129.

Ostrom, E. (1990), *Governing the Commons – The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge.

Saija, L. (2017), *La Ricerca-Azione in Pianificazione Territoriale e Urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.

Sennett, R. (2018), *Building and dwelling – Ethics for the city*, Farrar Straus and Giroux, New York.

Tonelli, C. and Montella, I. (2018), “Occupazioni illegali di edifici pubblici – Quali modelli legittimi di coabitazione | Illegal occupations of public buildings – As legitimate cohabitation models”, in *Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design*, vol. 4, pp. 121-128. [Online] Available at: doi.org/10.19229/2464-9309/4152018 [Accessed 26 October 2020].

Vernay, A. B. H. (2013), *Circular Urban Systems – Moving towards Systems Integration*, Doctoral thesis dissertation, Faculty of Technology, Policy and Management, Department of Values and Technology. [Online] Available at: doi.org/10.4233/uuid:c7e37777-eb7a-4e5f-b0e3-ec93f68a655d [Accessed 22 October 2020].

Virno, P. (2001), *Grammatica della moltitudine – Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi, Roma.